CMXXXIII SEDUTA

GIOVEDÌ 5 FEBBRAIO 1953

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 38590

Disegno di legge (Approvazione da parte di Commissione permanente) 38591

Disegno di legge: « Provvidenze a favore del comune di Roma », (così modificato: « Provvedimenti a favore della città di Roma ») (2778) (Discussione e approvazione):

TOSATTI 38591
RUGGERI 38593, 38602, 38606
BERLINGUER 38596, 38604
CARRARA 38596
CINGOLANI 38597
CONTI 38598
MENGHI 38599
CANONICA 38599
GIACOMETTI, *f. f. relatore* 38600, 38606
GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 38600, 38605, 38606
BORROMEO 38600
DE LUCA 38600, 38602
CARELLI 38601
TOMMASINI 38601
LAVIA 38601
BOSCO 38602, 38603
PALERMO 38603
GIUA 38603
MONALDI 38604
ALBERTI Giuseppe 38604

Disegno di legge: « Ratifica del decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 381, concernente il riordinamento dei ruoli centrali e periferici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, e delega al Governo per la emanazione di un testo unico sulla riorganizzazione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale » (2680) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Discussione e approvazione):

PEZZINI, *relatore* . . . . . *Pag.* 38607, 38609
RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 38607, 38608
PRESIDENTE 38608

Disegno di legge: « Modificazioni alla legge 22 giugno 1950, n. 445, concernente la costituzione di Istituti regionali per il finanziamento alle medie e piccole industrie » (2541) (Rinvio della discussione):

ZIINO, *relatore* 38609

Disegno di legge: « Modifiche al testo unico delle norme per la tutela delle strade e della circolazione, approvato con regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740, relativamente ai requisiti fisici e morali di cui debbono essere in possesso gli aspiranti al conseguimento delle patenti di guida e i titolari delle stesse, in sede di revisione » (2365) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Approvazione):

OTTANI, *relatore* 38610
FOCACCIA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti* 38610

Interrogazioni (Annunzio) 38612

Mozioni (Annunzio) 38611

Per un richiamo al Regolamento:

BENEDETTI Tullio 38604, 38605

Per la salute del senatore Caporali:

CINGOLANI 38591
PRESIDENTE 38591

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Proposta di legge (Ritiro) . . . . . *Pag.* 38591

Registrazioni con riserva (Trasmissione di elenco) 38591

Sull'ordine dei lavori:

PORZIO 38606
MARCONCINI, *relatore* 38607
GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 38607

Sul processo verbale:

GUGLIELMONE 38590
BERLINGUER 38590
CINGOLANI 38590
MOLÈ Salvatore 38590

La seduta è aperta alle ore 16.

Sul processo verbale.

CERMENATI, *Segretario,* dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

GUGLIELMONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUGLIELMONE. Io vorrei fare una dichiarazione in relazione a quanto ho letto nel resoconto sommario della seduta di ieri mattina.

PRESIDENTE. Senatore Guglielmone, il processo verbale di cui si è data testè lettura afferisce alla seduta pomeridiana di ieri.

GUGLIELMONE. Onorevole Presidente, vorrei parlare brevissimamente per fatto personale.

PRESIDENTE. Se si tratta di fatto personale, superiamo la questione regolamentare; ma, di norma, si domanda la parola soltanto sul processo verbale di cui si è data lettura.

GUGLIELMONE. Dal resoconto sommario e dai giornali ho appreso che ieri in sede di interpellanza il senatore Grisolia ha lanciato gratuite ed inconsistenti accuse contro di me, contro una Società del cui Consiglio di amministrazione faccio parte, contro un intero settore di attività industriale, nonchè contro il partito al quale mi onoro di appartenere.

Non ero presente e me ne duole: deploro il metodo di affermare senza provare, raccogliendo forse voci incontrollate e pettegolezzi, col trasparente fine propagandistico che l'attuale periodo pre-elettorale spiega ma non giustifica.

Sono quindi soddisfatto che la discussione della mozione in cui l'interpellanza è stata trasformata mi consenta in un prossimo avvenire di fornire al Senato, come è mio dovere, i più ampi chiarimenti.

Mi riservo in tale sede di ribattere punto per punto le affermazioni del senatore Grisolia, che dichiaro fin d'ora senza fondamento, basate su una inesatta conoscenza della realtà, in modo evidente ispirate da fini di propaganda.

BERLINGUER. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Dichiaro che se ieri non mi fossi dovuto improvvisamente assentare, quando si votò sul disegno di legge sulle incompatibilità parlamentari, avrei votato a favore del disegno di legge e contro gli emendamenti.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Onorevoli colleghi, in relazione alle dichiarazioni fatte dall'onorevole Terracini in sede di processo verbale nella seduta di ieri debbo confermare che dai verbali di udienza dei giorni 26 novembre 1951 e 26 gennaio 1952 della 12ª sezione penale di Roma risulta che gli onorevoli Spataro e Bonomi, attraverso i loro difensori, concessero ogni più ampia facoltà di prova e consentirono alla escussione dei testi.

MOLÈ SALVATORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLÈ SALVATORE. Signor Presidente, sul resoconto sommario della seduta di ieri è scritto che io ritirai il mio ordine del giorno; viceversa io non dissi: ritiro l'ordine del giorno, ma dissi: rinuncio alla motivazione dell'ordine del giorno, perchè il mio ordine del giorno collimava perfettamente con quello dell'onorevole Cingolani.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Origlia per giorni 2.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Per la salute del senatore Caporali.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Signor Presidente, abbiamo saputo che si trova in condizioni di salute piuttosto precarie il nostro collega senatore Caporali e noi vorremmo pregarla di prendere notizie, di fargli i nostri auguri di pronta guarigione.

PRESIDENTE. La Presidenza accede di tutto cuore alla richiesta dell'onorevole Cingolani. Essa non mancherà di rendersi interprete presso il senatore Caporali dei sentimenti del Senato, che altamente stima il senatore Caporali per il suo carattere e per la sua vita interamente dedicata alla scienza ed alla pietà umana.

Approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che nella riunione di stamane la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) ha esaminato ed approvato il disegno di legge:

« Aumento da 3 a 8 milioni del contributo ordinario annuo a favore dell'Istituto di studi romani » (2279-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

Ritiro di proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Caso ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la seguente proposta di legge:

« Modificazioni all'Istituto della condotta medica e nuova sistemazione giuridica ed economica dei medici condotti residenziali » (2502).

Questa proposta di legge sarà pertanto cancellata dall'ordine del giorno.

Trasmissione di elenco di registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto dalla Corte dei conti l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella seconda quindicina di gennaio.

Tale elenco sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Provvidenze a favore del comune di Roma » (2278).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvidenze a favore del comune di Roma ».

È iscritto a parlare il senatore Tosatti. Ne ha facoltà.

TOSATTI. Onorevoli colleghi, questo provvedimento per Roma non avrebbe bisogno di grande illustrazione dopo che è stato approvato dalla Commissione finanze e tesoro con tanta comprensione da parte di tutti, e con la partecipazione ai lavori della Commissione per la prima volta del nostro collega senatore Sturzo, che illustrò l'importanza del provvedimento. Se vivessimo ancora in un recente passato, una legge di questo genere avrebbe dato luogo ad una infinità di clangori retorici e si sarebbero rievocate tante ombre antiche, che oggi naturalmente non è il caso di evocare. A nessuno sfuggirà, però, l'importanza morale di una legge per Roma, che è opera di solidarietà nazionale, perchè Roma non è soltanto la capitale dell'Italia, ma anche il centro morale dell'Italia, e perciò è di importanza fondamentale il venire incontro a necessità che non possono essere considerate oggetto di ordinaria amministrazione. D'altra parte occorre tener presente che Roma non si presenta sotto la veste di semplice mendicante che chiede; in realtà lo Stato ha degli obblighi verso Roma, sia perchè la sua posizione di capitale, come quella di qualunque altra capitale del mondo, le dà un diritto speciale di avere dallo Stato il riconoscimento degli oneri di rappresentanza che gravano su una città capitale, sia perchè non dobbiamo dimenticare che in un recentissimo passato, e cioè durante l'ultima guerra, a Roma si sono rifugiate oltre 400.000 persone. Infatti, dall'ultimo censimento risultano oltre 500.000 persone in più del precedente, e l'aumento è pari alla popolazione totale di una delle più grandi città italiane. E si tratta di una popolazione poverissima e senza risorse, e quindi passiva per il bilancio comunale.

Questa circostanza è tra le più gravi determinanti delle difficoltà in cui versa l'amministrazione di Roma. Questa popolazione, che è venuta a Roma da ogni parte d'Italia, specialmente dal Mezzogiorno d'Italia, vi è venuta perchè, soprattutto nel momento del più estremo pericolo e bisogno, ha pensato che a Roma avrebbe trovato un cuore largamente aperto per accogliere tutti quelli che si rifugiassero nella città. Ricordo che in quel periodo dolorosissimo dell'occupazione tedesca, quando si era incerti se il giorno dopo ci sarebbe stato quello sfilatino di pane che era la principale risorsa della popolazione, nonostante queste angustie, ricordo, nella città era diffuso un senso di grande fraternità verso quelli che venivano da fuori. E c'era poi la carità del Pastore di Roma, cioè il Papa, che, oltre che Pontefice della Chiesa Universale, è in modo particolare il Vescovo di Roma. Ecco perchè tanta gente venne a Roma, e tanta gente è rimasta. Nessuno è stato cacciato via, ed è stato bene che sia avvenuto così, perchè questa è stata una prova di solidarietà nazionale che la capitale ha dato a tutte queste persone.

Come ho accennato, le difficoltà sono tuttora grandi. Qualcuno potrebbe dire: ma perchè tanti non tornano là di dove sono venuti? Molti non sono tornati perchè da per tutto ci sono difficoltà grandissime: basta leggere la cifra dei disoccupati in tutta l'Italia, specie meridionale. Quindi, il comune di Roma si è trovato ad affrontare una situazione che nessun altro Comune ha dovuto e deve affrontare, ad eccezione di quei Comuni che si sono trovati del tutto disastrati e con le case a terra, distrutte, per i quali si sono stabilite provvidenze particolari. Delle grandi città italiane nessuna ha dovuto affrontare problemi che possono uguagliare quelli che Roma ha dovuto affrontare, problemi aggravati, a Roma, da una politica urbanistica non felice che il passato regime aveva adottato nei suoi ultimi anni, quando si procedette a grandi demolizioni e sventramenti, senza nel contempo costruire le case necessarie a sostituire i quartieri demoliti.

Di qui baracche e miserrime borgate periferiche prive di ogni più elementare pubblico servizio indispensabile per un vivere civile. Certi mali a Roma hanno radici lontane. Naturalmente la guerra e l'affluire di gente dal resto d'Italia hanno aggravato il male. La politica del passato regime, che si preoccupava di creare in Roma grandi scenari di rappresentanza, senza preoccuparsi dei bisogni reali della popolazione, hanno dato l'avvio alla situazione di oggi. Le baracche di Tormarancio furono create allora in fretta e furia, quando per certe grandi visite, cortei, celebrazioni a date fisse si dovevano improvvisare certe costruzioni.

Per talune di queste borgate dove mancavano le fognature, che sono state fatte di recente con grandi spese, fu detto da chi era molto in alto: le fognature costano molto, ma là non occorrono; tanto alla periferia non va nessuno a vedere!

Se, dunque, per i servizi pubblici siamo in difficoltà, non tutto certamente è da imputare a mancanza di solerzia da parte della amministrazione o a colpa della popolazione, perchè il problema dei servizi pubblici in Roma è più grave che nelle altre città italiane, e si ricollega a cause complesse e ormai inveterate.

Sia pertanto resa lode al Governo che ha sentito la necessità di compiere un atto di solidarietà nel venire incontro ai bisogni di Roma, nonostante le difficoltà del bilancio. Certo con questi provvedimenti non si risolve il problema complesso di Roma, che va risolto organicamente, e che presenta aspetti vari, industriali, amministrativi, di comunicazioni, tuttavia devono essere considerati come una prova di comprensione e un mezzo per uscire dalle più urgenti difficoltà.

La legge nasce quindi per una giusta esigenza, nè è a dire che di essa si gioveranno solo quelli che sono nati a Roma, bensì tutti coloro che vivono oggi nella capitale, e vi sono venuti da ogni parte d'Italia, sicuri che Roma non avrebbe chiuso le sue porte a nessuno.

Termino rapidamente il mio discorso anche per evitare di sconfinare nella retorica, sebbene il sentimento di affetto che tutti abbiamo verso questa città, per il suo passato e per quello che essa è e che il suo nome significa, non ha nulla a che fare con la retorica, ed è sentimento comune a tutti gli italiani. Il conte di Cavour nel 1861, quando fu emesso il voto per Roma capitale d'Italia, affermava — e Cavour non era certamente uomo incline alla

retorica — che Roma era l'unica città che avrebbe potuto unificare l'Italia, l'unica città in cui si sarebbe potuta fissare la capitale, per accentuare il senso della unità nazionale. Basti pensare alla sua posizione geografica, alle sue vicende storiche; del resto anche nell'epoca moderna Roma ha fatto in qualche modo quello che aveva fatto la Roma antica, ha cioè unificato l'Italia: « Questa che tu facesti di libere genti nome uno, Italia a te ritorna », scriveva il Carducci pochi anni dopo l'unificazione d'Italia.

A Roma abbiamo, inoltre, il centro della cristianità, e non si deve poter dire che in questa Roma vi sono quartieri sordidi e indegni di una città civile. Chi viene a Roma non deve avere dinanzi a sè uno spettacolo di miseria, ma di vita altamente civile. Oggi Roma è capitale d'Italia, e da molti anni sono anacronistiche e lontane quelle contrapposizioni che per il Poeta ponevano il « fosco Vaticano » di fronte al « bel Quirinale ». Su tutto si inarca lo splendente cielo di Roma che tutto armonizza, e, come tante cose armonizza la storia, superando antinomie e contrasti in certi momenti così aspri, ben venga questa legge a far sì che anche nell'aspetto esteriore della capitale d'Italia e del centro della cristianità risplenda non solo una maestà, per la quale già sono sufficienti i grandiosi edifici del passato, ma le espressioni vive della civiltà e della solidarietà italiana e cristiana di oggi.

Ricordo di aver visto su una porta di Siena una iscrizione: *cor magis tibi Sena pandit.* Questo si potrebbe scrivere su tutte le porte di Roma, la quale è stata sempre città accogliente, città unificatrice, crogiuolo dove in ogni tempo si sono unificati quelli che sono venuti da ogni parte del mondo, uomini e idee.

Sia lode al Governo di questo provvedimento, non mi resta che raccomandarlo alla unanime approvazione del Senato, per la sua utilità e importanza, soprattutto per il suo significato civile, morale, starei per dire universale. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERI. Onorevole Presidente, prendo la parola per conto di un collega. Avrebbe avuto desiderio di parlare su questo disegno di legge il collega D'Onofrio, consigliere comunale di Roma. Poichè è ammalato, mi ha negli ultimi minuti pregato di intervenire in sua vece per illustrare qual'è il punto di vista, su questo disegno di legge e sul problema di Roma in generale, del Gruppo comunista.

La legge in discussione tratta di due provvedimenti che riguardano il comune di Roma e di un terzo provvedimento che riguarda la città di Roma. Non mi intrattengo sul terzo provvedimento, quella spesa cioè di 3 miliardi per la costruzione e l'arredamento di edifici universitari, spesa quanto mai necessaria e che ci trova pienamente d'accordo.

Dirò subito che ci trovano d'accordo anche gli altri due provvedimenti. Sul secondo, e cioè su quello per la concessione di un mutuo di 55 miliardi, non abbiamo nessuna opposizione da fare. Debbo fare soltanto un avvertimento, che del resto abbiamo già prospettato in Commissione e che dovrebbe suonare un po' come un campanello d'allarme. È giusto che la Cassa depositi e prestiti debba concedere questi 55 miliardi al comune di Roma per risolvere alcuni problemi (non tutti, onorevole Tosatti; non certamente il problema delle borgate, ad esempio). Tale somma però può costituire un aggravio eccessivo per la Cassa ed una difficoltà per molte altre città d'Italia. Noi non diciamo che la Cassa depositi e prestiti dovrebbe dare di meno alla città di Roma. Vorremmo solamente invitare il Ministro del tesoro a fare in modo che le disponibilità della Cassa, che sono vincolate presso il Tesoro, fossero maggiori in maniera che la Cassa stessa possa soddisfare alle richieste di tutti gli altri Comuni d'Italia. C'è del resto all'esame della 5ª Commissione un disegno di legge in base al quale si constata che i bilanci degli Enti locali del 1952 hanno un disavanzo di 40 miliardi (io ritengo che sia molto maggiore). A questo dovrà provvedere la Cassa. Sappiamo inoltre che la Cassa è in arretrato per l'integrazione dei bilanci precedenti; molti bilanci del 1950-51 non sono stati ancora integrati. Sappiamo d'altra parte che la Cassa depositi e prestiti, in base a regolari leggi che noi stessi abbiamo approvate, ha assunto impegni non precisamente statutari. Temiamo quindi che la Cassa non possa assolvere il suo

compito e vorremmo che il Ministro ci desse un'assicurazione.

E veniamo al provvedimento principale. Su esso debbo parlare anche come membro della Commissione finanze e tesoro e come ispiratore della modifica del testo della Commissione nei confronti del testo ministeriale, modifica che può sembrare restrittiva nei confronti della città di Roma; è per questa ragione che abbiamo il dovere di fornire un chiarimento della situazione finanziaria del comune di Roma. Il testo governativo stabiliva che era autorizzata la concessione di un contributo annuo di 3 miliardi al comune di Roma, in quanto Roma è capitale d'Italia, contributo suscettibile di revisione decennale. Noi ci siamo preoccupati delle conseguenze di questo provvedimento. Esso avrebbe significato che il bilancio comunale di Roma, a mano a mano che fossero passati gli anni, sarebbe diventato sempre più pesante e ad un certo momento addirittura insostenibile. Sappiamo tutti che la situazione del bilancio del comune di Roma è già pesante. Dal prospetto della Commissione risulta che tra disavanzo economico e contributo dello Stato si avrebbe a tutto il 1953 un disavanzo generale di oltre 50 miliardi. Il comune di Roma dovrà poi assumere il mutuo di 55 miliardi previsto dal presente disegno di legge. Se poi fosse passata, senza modificazioni, la proposta del Governo, considerando l'andamento attuale dell'esercizio del 1952 e di quello del 1953 (che ha avuto un leggero ma forse soltanto apparente miglioramento), alla fine di dieci anni il comune di Roma si sarebbe trovato in *deficit* di circa 200 miliardi.

Partiamo infatti dall'attuale disavanzo di 50 miliardi, consideriamo il mutuo che il Comune deve fare per dieci anni, e poichè il disavanzo, considerato il bilancio del 1953 di cui si ha già notizia, ammonta ad oltre 10 miliardi, è chiaro che alla fine di dieci anni avremmo avuto un *deficit* di 200 miliardi. Ciò significa che ad un certo momento il comune di Roma, per ammortizzare capitale ed interessi di questa enorme somma avrebbe dovuto impegnare la metà delle sue entrate, cioè oltre 8 o 9 miliardi all'anno.

È charo che quella soluzione non poteva essere accettata, perciò noi abbiamo preferito la soluzione presentata dalla 5ª Commissione finanze e tesoro. La 5ª Commissione ha detto che non è il caso di prevedere provvedimenti per dieci anni, anche perchè sarebbe stato difficile poi durante il decennio fare un ulteriore provvedimento. D'altra parte non sarebbe stato neanche dignitoso. Quindi la Commissione finanze e tesoro ha stabilito che questa dotazione dello Stato, in quanto Roma è capitale d'Italia (solo per questo titolo quindi e non per sanare il suo bilancio), fosse limitata a due anni a condizione però che entro i due anni quella famosa Commissione ministeriale, mista, che sta studiando il problema, non dico soltanto del comune di Roma, ma il problema della città di Roma, pervenisse ad una soluzione. Solo allora, secondo il nostro parere, si potrà decidere cosa si deve fare, ed in che misura per il Comune e la città di Roma. Tuttavia è certo che occorrerà fare qualche cosa in aggiunta a questa legge: forse un ordine del giorno: il Governo dovrebbe prendere l'impegno categorico che entro il 1953 gli studi saranno definiti in modo che si possano prendere in esame prima che scada anche questa legge.

Se mi permette, l'onorevole Presidente, vorrei dire anche quali sono le nostre opinioni per quanto riguarda il risanamento del bilancio comunale. Come risolvere il problema della città di Roma? Si potrebbero prospettare tre soluzioni: innanzi tutto quella di una dotazione pari al disavanzo economico del bilancio; soluzione che, a mio avviso, non si dovrebbe adottare perchè sarebbe una offesa alla cittadinanza romana. La dotazione deve essere commisurata ad alcuni fattori tributari, economici, essendo Roma capitale d'Italia, essendo Roma città che ospita una infinità di delegazioni, di diplomatici, di enti religiosi che in base ai Patti Lateranensi, pur usufruendo dei servizi che presta loro il Comune, hanno una franchigia fiscale. Ma nulla di più.

La seconda soluzione è chiaro che sarebbe quella del miglioramento delle entrate. È un problema di possibile soluzione, ma è un problema che purtroppo non risolverebbe la situazione. Qualche cosa però si può fare in questa direzione e noi da questi banchi dobbiamo dire che è possibile aumentare le entrate dirette. È noto a tutta Italia che il comune di Roma è il rifugio di tutti i grossi

evasori fiscali. È noto ed abbiamo portato qui numerosi esempi, nomi e citazioni che molta gente tassata fuori Roma, per esempio a Bologna o a Civitacastellana, per l'imposta di famiglia, tassazioni fatte in base a giuste valutazioni di rendite di patrimonio o di attività commerciali ed industriali, per non pagare ha cambiato residenza, trovando a Roma il compiacente rifugio per le evasioni fiscali nazionali. Qualche cos'altro si potrebbe fare sempre nella direzione dello sviluppo dell'imposta di famiglia. Infatti nella presentazione del bilancio del 1953 si è sentita questa esigenza, sia pure senza la sicurezza di potere incassare quello che è previsto nel bilancio; si è sentito il dovere di portare il gettito dell'imposta da un miliardo e mezzo a tre miliardi. Non si può mettere in dubbio però che certe famiglie aristocratiche, residenti in Roma, che in una notte di carnevale spendono molto di più di quello che dovrebbero pagare per l'imposta di famiglia di un intero anno, hanno delle facilitazioni che non dovrebbero avere. Vi è un provvedimento che il comune di Roma ha approvato, ma non è stato messo in funzione: i Consigli tributari. D'altra parte invece si rileva che le imposte di consumo di Roma sono superiori a quelle di altre capitali. Si deduce che mentre i lavoratori fanno il loro dovere, i signori si rifiutano di farlo.

Neanche così però noi riusciremmo a raggiungere il pareggio del bilancio di Roma: non dico il pareggio ma neanche una sufficiente stabilità del bilancio. Il comune di Roma non può vivere di debiti; di debiti si vive per un certo periodo di tempo, ma poi ci si rompe le gambe. Una città come Roma che ha tanti compiti da risolvere deve veramente preoccuparsi di un risanamento non solo finanziario ma specialmente economico. Questa è la strada maestra da scegliere.

Di Roma si è voluto sempre fare la città amministrativa, la capitale amministrativa. Ma non può vivere una città che si avvia ad avere due milioni di abitanti, del solo fatto di essere considerata una città amministrativa: una città di questo genere e di queste dimensioni deve diventare una città moderna.

Una città moderna deve sviluppare la propria produzione, le proprie industrie e Roma ha delle serie possibilità in proposito. Roma con tutti gli enti e le rappresentanze che godono della franchigia fiscale, con le rappresentanze che non pagano le imposte, Roma con un grosso numero di impiegati statali mal pagati, Roma con 100.000 disoccupati (80.000, 90.000 totali più i parziali), Roma con l'attuale situazione, con l'attuale miseria delle borgate, non può risollevarsi, e se non rinasce economicamente la città ci troveremo sempre a discutere e a provvedere con dei mezzi irrazionali, direi, non dignitosi per la stessa popolazione, per gli stessi romani, con dei mezzi di fortuna. Roma deve diventare, secondo noi, un grande centro di produzione. Però bisogna porre le condizioni. La situazione di Roma che non lascia indifferenti anche noi non romani, che amiamo la Roma, onorevole Tosatti, ma quella del 20 settembre e di Porta Pia, amiamo la Roma capitale d'Italia, è legata alla soluzione di alcuni problemi economici di fondo; il problema di Roma è legato alla riforma dei 300 mila ettari di terra incolta della campagna laziale: bisogna dare la terra ai contadini; il problema di Roma parte da questa premessa ed arriva necessariamente, con questa soluzione, al potenziamento industriale del capoluogo, del centro. La soluzione del problema è legata al vecchio progetto del porto di Roma: se ne parlava settanta, ottanta anni fa; Cavour ne parlò, ne parlò Mazzini, ne parlò Garibaldi nel Parlamento italiano e quando essi ne parlarono quel problema tecnicamente era possibile risolverlo. Vi sono dei progetti dunque che risalgono a settanta anni fa. Oggi, con la tecnica moderna, la soluzione per il porto di Roma per lo sviluppo dei suoi traffici, che arricchisca la città e che dia la possibilità al Comune di pareggiare il bilancio attraverso il risanamento economico della città, è più facilmente risolvibile. È questa la strada da percorrere, onorevoli colleghi. Vedremo se la Commissione di esame considererà questo aspetto che ho voluto accennarvi in questa occasione. Vedremo se nelle sue proposte avrà di mira la soluzione di questi problemi. Noi francamente ne dubitiamo. Ci riserviamo, comunque, allora di approfondire l'esame e di fare proposte concrete, precise e più dettagliate di quelle che brevemente ho accennato in questo momento.

Per ora dando il nostro voto a questo disegno di legge abbiamo voluto indicare soltanto quale è la via maestra per la soluzione del problema di Roma, e non di Roma soltanto. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Onorevoli colleghi, dirò poche parole soprattutto perchè molti dei concetti che intendevo esporre sono già stati illustrati dal collega Ruggeri. Farò una specie di dichiarazione di voto anche a nome del mio Gruppo, ma particolarmente nella mia qualità di consigliere comunale di Roma. Da circa cinque anni il gruppo consiliare a cui appartengo, quello che fu chiamato del Blocco del popolo e che oggi è, in formazione anche più larga, il gruppo della Lista cittadina, ha preso posizione chiara, netta, insistente contro la politica finanziaria dell'amministrazione capitolina, che ha contribuito in così larga misura a scavare un baratro spaventoso di *deficit* nel bilancio comunale ed anche contro l'impiego e la distribuzione delle disponibilità di bilancio. Ma non solo abbiamo assunto questa posizione critica; abbiamo anche avanzato più volte delle proposte costruttive dirette soprattutto a dare a Roma la possibilità di amministrarsi in modo autonomo con un bilancio autosufficiente, ed a creare, inoltre, quelle condizioni di rinascita che non possono esistere se Roma non diventerà una città moderna, produttiva. industriale. Abbiamo trovato la Giunta comunale sorda a questi nostri appelli, a questi nostri richiami, ed a proposito di quanto ha detto il collega Ruggeri, vorrei aggiungere che si è giunti sino al limite di ventilare la proposta che questa Roma, sarebbe dovuta ridiventare una semplice « città amministrativa », non retta da un'amministrazione democratica, ma dalla vergogna di un nuovo governatorato. Noi abbiamo assunto, dunque, questa chiara posizione in cinque anni in cui abbiamo esercitato la nostra opera di minoranza al Consiglio comunale. Ma oggi prendiamo atto della realtà dolorosa a cui si è giunti malgrado l'azione da noi svolta: si è creata una esigenza grave a cui occorre porre urgente riparo, nell'interesse del popolo di Roma. Perciò noi consiglieri della Lista cittadina abbiamo assunto un preciso impegno nell'aula capitolina, quello di approvare, anzi di patrocinare tutti i provvedimenti che potessero contribuire al risanamento del bilancio di Roma. Ed a questo impegno obbediamo, sperando che finalmente i nuovi mutui siano impiegati davvero ad arginare la miseria dilagante e l'arretratezza di tante zone di questa città.

Confermiamo col voto favorevole l'impegno; però riconosciamo che una legge di questo genere deve essere di stimolo al Governo per analoghi provvedimenti in favore di altri Comuni e amministrazioni provinciali che versano in condizioni allarmanti di *deficit* e di bisogno, specialmente nel Mezzogiorno. Ma soprattutto noi chiediamo, in questo momento, al Governo che inizi una nuova politica verso le amministrazioni locali, tale da consentire a tutte, con provvedimenti legislativi adeguati, di poter vivere con mezzi propri, garantendo in pari tempo la loro giusta autonomia riconosciuta dalla Costituzione repubblicana.

Con queste precisazioni dichiaro che noi voteremo a favore del disegno di legge. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carrara. Ne ha facoltà.

CARRARA. Onorevoli colleghi, la pienezza di consensi per questo disegno di legge che si è manifestata negli interventi dei colleghi di tutti i settori non può non suggerire accenti non solo di profonda riconoscenza, ma di vera commozione in chi non solo ha l'amore per Roma, amore che è stato espresso da tutti in questa discussione, ma che è particolarmente imperioso in chi verso questa città ha ragioni speciali di venerazione. Il significato generale del disengo di legge è stato messo in chiaro ed in preciso rilievo nella relazione, sobria, ma piena di contenuto, del collega Bertone, nonchè dall'intervento così elevato e logico del senatore Tosatti. Quindi io mi dispenso, da un punto di vista generale, dall'entrare nell'argomento.

Voglio solo dire poche parole in ordine ai rilievi sul bilancio del comune di Roma, che sono stati fatti dal senatore Ruggeri e ripresi dal senatore Berlinguer, rilievi obiettivi, sereni, di cui non si può non tenere conto. Desidero però aggiungere, per dati che mi sono stati forniti, che il bilancio del 1953 del co-

mune di Roma, bilancio che è in corso di stampa e che sarà presentato nei prossimi giorni alla discussione del Consiglio comunale, rappresenta un deciso miglioramento in confronto dei bilanci precedenti e soprattutto nei confronti del bilancio del 1952. Infatti, mentre questo bilancio aveva un *deficit* di 17 miliardi 989 milioni e 71 mila lire, il *deficit* del bilancio del 1953 è stato ridotto, attraverso varie economie, a 13 miliardi e 679 milioni. Si ha quindi una riduzione di circa 3 miliardi, derivante in parte anche dall'aumento dei tributi. Richiamo particolarmente la vostra attenzione sul previsto aumento delle entrate dell'imposta di famiglia per un miliardo e mezzo; ci sono poi riduzioni varie su diversi capitoli, fatte con coraggio dall'amministrazione che ora tiene in mano le redini del comune di Roma.

Come esattamente dicevano i colleghi Ruggeri e Berlinguer, la questione di Roma non può essere risoluta in base al bilancio immediato e diretto della città stessa, ma è necessario pensare a qualche cosa di più generale. C'è stata una Commissione nominata dal Governo, di cui era presidente l'onorevole Petrilli, con l'incarico di studiare a fondo il problema e di presentare proposte dirette a regolare in modo deciso, permanente e continuativo questa situazione deficitaria che si aggrava ogni anno di più: infatti il servizio degli interessi e degli ammortamenti comporta l'assorbimento di un terzo delle entrate del comune di Roma, e siccome altri mutui si costituiranno ed altri interessi ed ammortamenti si aggiungeranno, di questo passo evidentemente si arriverà ad assorbire con gli interessi e con gli ammortamenti prima la metà e poi qualche cosa di più del bilancio di Roma. Quindi è necessario approfondire il problema, trovare mezzi diretti, stabili che regolino questa situazione. La Commissione ha studiato a lungo la questione, ma non ha portato a compimento i suoi studi e non so come l'onorevole Petrilli, divenuto oggi presidente del Consiglio di Stato, potrà continuare a dirigerne i lavori. La raccomandazione che faccio al Governo è che questa Commissione, da cui dipende la sistemazione finanziaria di Roma, riprenda i suoi lavori, continui i suoi studi e giunga alle sue conclusioni.

La proposta del senatore Ruggeri a cui si è associato il senatore Berlinguer, di studiare cioè la situazione economica ed industriale di Roma con la costituzione di industrie, con la creazione di un sistema economico nella stessa Roma che dia effettivamente risorse alla città, mi pare abbia un ottimo fondamento e l'amministrazione comunale di Roma sta studiando la costituzione della zona industriale di Roma per risolvere tale problema.

Desidero chiudere il mio breve intervento esprimendo dei ringraziamenti. Rivolgo un particolare ringraziamento a chi ha messo allo studio per primo, in seno alla 5ª Commissione, il problema di questo disegno di legge e cioè proprio al nostro attuale Presidente del Senato perchè è lui — nella sua precedente carica di presidente della 5ª Commissione — che ha raccolto gli elementi ed ha avviato gli studi per la soluzione di questo problema e per la stesura di questo disegno di legge con le modifiche che saggiamente sono state apportate ad esso su proposta del Governo. Desidero che il nostro Presidente si faccia eco di questo sentimento di riconoscenza verso il Presidente del Senato, aggiungendo gli auguri cordiali ed affettuosi per il pronto ristabilimento della sua salute.

Aggiungo anche un particolare ringraziamento per l'autore della pregevolissima relazione del disegno di legge che stiamo discutendo, cioè per il senatore Bertone, al quale, essendo anche lui malato, desidero pure che vada il nostro saluto ed il nostro augurio di pronta guarigione.

Raccomando caldamente al Senato di volere approvare il disegno di legge. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cingolani. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Onorevoli colleghi, volevo essere breve; sarò invece brevissimo dopo quello che han detto e il senatore Berlinguer e il senatore Carrara e la mia brevità sta in questo, che io dissento un po' dal metodo Berlinguer, chiamiamolo così, e un po' dal metodo Carrara. Qui non siamo in Consiglio comunale di Roma, rappresentanti di maggioranza e di minoranza in competizione, innanzi a questo spettacolo pubblico di senatori, che sta ad osservarci, ascoltarci, criticarci od applaudirci. Non dobbiamo fare l'apologia della minoranza

nè della maggioranza. Nel Consiglio comunale siamo in 80, giovani e forti e ... non siamo ancora morti. (*Ilarità*). Faremo quindi la nostra buona e bella battaglia là, con competenza e conoscenza di causa. Qui non ci rimane altro che unirci ai sentimenti di commossa gratitudine che hanno espresso tutti quelli che hanno parlato per questa comprensione che il Senato ha dimostrato della situazione, della funzione, dell'avvenire di Roma. Noi senatori che abbiamo l'alto onore di essere consiglieri comunali saremo in questa sede degni della fiducia del Senato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Conti. Ne ha facoltà.

CONTI. Io non sono consigliere comunale di Roma, nè ho mai aspirato all'onore di esserlo, però sui problemi della nostra città ho sempre avuto qualche idea personale, come sono, del resto, le mie idee. Ora queste idee mi inducono ad interloquire, diciamo pure così, sull'argomento. Prescindo dalla parte sentimentale. Se dovessi dire qualche cosa su questo punto dovrei deplorare che Roma è stata massacrata. La Roma di 50 anni fa — non voglio andare molto indietro — era ancora la vera Roma. Oggi abbiamo fatto un accampamento e la tendenza è ad aumentare il numero delle costruzioni e delle ... baracche, e arrivare fino al mare. Roma al mare! Abbiamo fatto della città che era un gioiello questo enorme paese che non ha più nè un significato nè una attrattiva spiccata, perchè le attrattive sono soffocate da tutte le costruzioni buttate addosso alla bella Roma. La stessa sorte capiterà forse a Firenze. Giorni or sono ho visto l'amico La Pira nelle sale del Senato e parlando della sua attività di Sindaco gli ho domandato se si poteva fare una istanza calorosa, questa istanza: di non rovinare Firenze, come è stata rovinata Roma. La lascino, Firenze, alla nostra ammirazione ed affetto, alle nostre cure spirituali. Ci lascino la Firenze che ancora oggi è quella che fu. Roma è rovinata. Il problema cominciò ad essere esaminato nel 1870. Allora vi furono molti scontri di opinioni e di pareri. Chi voleva fare di Roma una città archeologica, chi ne voleva fare una città moderna. Si è sciupata la città archeologica, non si è edificata la città moderna. Si sono deformati gli aspetti della Roma vera ed oggi ci ritroviamo a dover provvedere alla cassa del comune di Roma, perchè, oltre a tutto, in ottanta anni non si è riusciti a creare in Roma la coscienza comunale, che non c'era mai stata storicamente, che non era mai esistita, ma che dall'unità d'Italia in poi poteva essere progressivamente formata se non avessimo avuto una monarchia la quale ha tenuto Roma come la sede per le sue cerimonie e che ha ostacolato tutti i progressi della democrazia, soprattutto il progresso che in un certo momento poteva derivare dallo sviluppo della vita economica, artistica, commerciale, se non da quella, che io pur non voglio, l'industrializzazione della città. Oggi il problema di Roma, cari colleghi, è il problema di tutte le città italiane. Anche e specialmente dopo l'ultima guerra non si è fatto altro che ingrandire la città. Nessun'altra preoccupazione si è avuta: fare la grande Roma, la Roma che deve arrivare fino al mare. Questa stupida vanità, questa tendenza alla grandezza proprie degli italiani, dovrebbero essere represse per Roma e per tutte le altre città. Le abbiamo rovinate tutte le città italiane. Non si tengono più in piedi. La grande Genova, la grande Milano, la grande Bologna...

BERLINGUER. Bologna è in pareggio.

CONTI. Non è di bilanci che parlo, dirò tuttavia che l'ingrandimento delle città ha portato come conseguenza lo squilibrio dei bilanci perchè le città ingrandite hanno bisogno di servizi, di una quantità di apprestamenti per le popolazioni: e tutto ciò costa molto.

Non voglio assolutamente discutere la politica dell'amministrazione comunale. I colleghi Berlinguer, Ruggeri, Cingolani e Carrara mi permetteranno che io dica loro che non dobbiamo occuparci qua dentro degli affari dei Comuni, perchè non siamo gli amministratori e, per rigoroso rispetto del principio dell'autonomia comunale, non dobbiamo permetterci di criticare l'opera delle singole amministrazioni. Voglio soltanto fare l'augurio che, per Roma, non si pensi all'industrializzazione della città: sarebbe un delitto che si aggiungerebbe agli altri. Roma dovrebbe essere la città della grande cultura, delle grandi iniziative scientifiche. Bisogna evitare nel modo assoluto che sia rovinata dal capriccio industrialistico che domina la mentalità italiana anche per altre zone. Si parla di industrializzazione del Mezzogiorno.

Ho rivolto al Presidente del Consiglio una interpellanza perchè mi sia spiegato che cosa si intenda per industrializzazione del Mezzogiorno. Se si vuole intendere, come volgarmente si crede in Italia, creazione di altre industrie siderurgiche e metallurgiche, per fare concorrenza alle Nazioni che posseggono le materie prime, credo che commetteremmo il più grave errore che possa immaginarsi. A Roma si tratta semmai di industrializzare la Provincia e deve trattarsi di industrializzazione dell'agricoltura, per una agricoltura prospera. Ciò può essere raggiunto anzitutto con la riforma fondiaria e agraria se sarà estesa a tutta la provincia di Roma e a tutto il Lazio, come è nel voto di coloro che amano il Paese e non difendono gli interessi dei proprietari e dei latifondisti.

Approvando questa legge dobbiamo fervidamente augurarci che i miliardi non siano spesi per continuare ad ingrandire la città, per continuare nei lussi e negli sprechi, per fare opere che non si giustificano in un momento in cui il Paese è assillato da non facili condizioni economiche e finanziarie. Auguriamo che per il bene di Roma finisca la vita misera della Provincia, la vita dei paesi nei quali non c'è lavoro e dove invece potrebbe esserre aiutato l'artigianato, dove potrebbero sorgere piccole industrie, quelle derivanti dall'agricoltura bene organizzata e prospera.

Voterò a favore del disegno di legge: sono troppo attaccato alla città che ho anche avuto l'onore di rappresentare come deputato: forse sono il solo parlamentare superstite delle passate legislature. Voterò, ma mi auguro che i miliardi siano bene spesi e non servano ad alimentare stranezze e follie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Menghi. Ne ha facoltà.

MENGHI. Dichiaro subito che sono favorevole allo schema di legge e che non intendo trattare a fondo il problema di Roma, che è stato già sviscerato dai precedenti oratori. Roma deve essere messa in grado con aiuti finanziari di espletare dignitosamente la sua alta missione di capitale d'Italia. Accennerò ora al progetto di legge per quel che concerne la Provincia, mi occuperò, cioè, di Roma nella sua funzione di capoluogo della Provincia. È ben noto che Roma è una città tentacolare e cosmopolita che assorbe cittadini di tutte le parti d'Italia e molti anche dell'estero, ma ha anche una particolare importanza come capoluogo della Provincia, cui è legata da non pochi interessi. Si è tante volte deplorato l'urbanesimo. Orbene per evitarlo bisogna migliorare le comunicazioni tra Roma e i paesi limitrofi, perchè così facendo potrà essere alleggerita da molte migliaia di impiegati e di lavoratori manuali e perfino di professionisti che potrebbero risiedere nei paesi della provincia. Quante lamentele sui vari mezzi di trasporto si hanno ancora a deplorare per la « Stefer » e per l'« Atac »!. È urgente anche provvedere alla costruzione dell'autocentro per le corriere in arrivo e in partenza.

Raccomando quindi che una parte non lieve della somma stanziata dal presente progetto di legge sia spesa per migliorare le comunicazioni tra Roma e i paesi della Provincia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Canonica. Ne ha facoltà.

CANONICA. Roma è città di tale importanza storica e di tale bellezza che ha solo bisogno di veder migliorata la propria viabilità senza essere ingigantita come è avvenuto in poco tempo. Il pericolo sta soprattutto nel modo come si fanno questi rimaneggiamenti perchè delle vie, che sembrano brutte, sono fiancheggiate da palazzotti di importanza storica e artistica straordinaria, costruzioni pertanto che bisogna rispettare. Nell'epoca fascista ho visto tener poco conto di questo: sono state fatte delle cose buone ma anche delle cattive e si è perfino parlato un tempo di trasportare la fontana vicina al Grand Hôtel in altro luogo per allargare di più la via. Lì esisteva un palazzotto di grande bellezza che è scomparso, mentre avrebbe dovuto essere rispettato. La strada non era così grande ma era abbastanza grande per il passaggio dei veicoli. Roma non è una città comune, ma unica al mondo che dev'essere rispettata, di cui non si deve cambiare il carattere. Pensate, ad esempio, alle costruzioni che sono state fatte ai Parioli, che sono venute su senza alcuna cura per il paesaggio di questa città, a cui Dio ha dato tutto quanto c'era di più bello in natura. Io ho visto molte città, compresa Costantinopoli, che ha una dislocazione presso a poco come Roma, con sette colli; ma quanto a bellezza estetica io credo che non vi sia nessuna città che possa essere paragonata a Roma. Ai Parioli, ad esempio, ogni

preoccupazione estetica è stata scartata, e non è vero che non si possa fare dell'architettura moderna rispettando il paesaggio: basta saper piazzare le case come devono essere messe, basta evitare di fare le solite scatole, che sono un orrore a vedersi. Che ciò si faccia in centri commerciali, dove esistono industrie e masse di operai da collocare, è giustificabile; ma non è ammissibile in un centro come Roma, capitale e centro del mondo, come bellezza e come antichità. Io credo che questo problema debba essere meglio affrontato e le Commissioni ad esso preposte non siano composte di gente interessata, ma invece di persone che abbiano amore per la città, per il bello e che siano preoccupate di conservare le bellezze là dove possono esserci.

Questo soprattutto io raccomando. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GIACOMETTI, *f.f. relatore*. Onorevole Presidente, una leggera indisposizione del presidente della 5ª Commissione mi ha messo in condizioni di dover riferire a quest'Assemblea. Naturalmente io non posso che rimettermi alla relazione scritta. D'altra parte l'unanimità o quasi degli oratori nel disinteressamento dell'esame del progetto mi dispenserebbe da qualsiasi risposta, perchè non saprei a quale argomento attaccarmi per rispondere.

Colgo l'occasione per associarmi agli oratori precedenti nell'inviare ai due Presidenti l'augurio di una pronta guarigione e particolarmente, per ragioni personali, di liberazione dal compito che ho assunto, al senatore Bertone, ripromettendomi di vederlo presto in questa e nell'Aula della 5ª Commissione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo anzitutto si associa all'augurio espresso dal senatore Giacometti per i due Presidenti assenti per indisposizione.

Sul merito del disegno di legge dovrebbe anch'esso dire di non aver nulla da aggiungere a quanto è riportato nella sua relazione e nella relazione, davvero pregevole, del presidente della Commissione finanze e tesoro.

Un unico avvertimento devo fare. Ho sentito esprimere desideri di dilatazione di simile provvedimento di legge a favore di altre città. Ora, se il Governo si è deciso, con larga comprensione, che era aderente alle effettive esigenze, a provvedere con leggi speciali alle città e ai bilanci dei comuni di Roma e di Napoli, lo ha fatto esclusivamente perchè le condizioni obiettive di queste due città sono talmente singolari da richiedere un intervento del pubblico erario. Allo stato, non risulta al Governo che altri Comuni si trovino in identica condizione

Ho voluto precisare ciò per prevenire il dilagare di altre iniziative del genere.

BORROMEO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORROMEO. Dichiaro che voterò a favore del presente disegno di legge soprattutto per le ragioni indicate nella stessa relazione la quale, giustamente rilevando che il contributo di tre miliardi, previsto dal disegno di legge governativo e da sottoporsi a revisione decennale, avrebbe potuto costituire più uno svantaggio che un vantaggio per la nostra città in relazione allo stato del bilancio e al complesso dei problemi che interessano la nostra città, ne ha opportunamente modificato il tenore. Considerando questo provvedimento di natura transitoria e contingente ed affermando la necessità di un approfondito esame di tutta la situazione e dello studio dei provvedimenti veramente idonei a risolvere il complesso dei problemi che riguardano Roma, dichiaro di dare voto favorevole al disegno di legge.

DE LUCA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro anch'io di essere favorevole al disegno di legge per Roma, pur non nascondendomi la preoccupazione che vibrava velata ma evidente nelle parole dell'onorevole Sottosegretario, che l'esempio di Roma non rimanga unico, perchè, se già Napoli ha potuto far valere la sua situazione particolare, è facilissimo prevedere che ci saranno molti Comuni che pretenderanno di dimostrare di essere nelle stesse condizioni. Io sono preoccupatissimo di ciò, perchè corriamo perfino il rischio di sna-

turare l'economia dei Comuni, che è già molto relativa.

Ad ogni modo a me preme di segnalare — cosa che non mi risulta sia stata detta ancora nella presente discussione — che Roma, per la sua storia, per la sua importanza politica nazionale e internazionale, è una città che deve essere considerata in modo diverso da un puro e semplice Comune italiano. Roma è Roma non è il comune di Roma come può esserlo il comune di una qualsiasi altra cittadina.

Ora se l'ordinamento della nostra amministrazione prevede ancora per Roma quella certa amministrazione dato che essa ha delle esigenze tali, così grandi e diverse da tutti gli altri centri del mondo, che provvedendo particolarmente per Roma debbono e possono essere particolarmente legittimate. Basti pensare che Roma è oltre alla capitale d'Italia la capitale del mondo cattolico, il centro di irradiazione di una civiltà millenaria. Pertanto, mentre dichiaro di votare a favore di questa legge, esprimo il desiderio che il Governo prenda la decisione di provvedere per Roma in modo definitivo, mettendola nella posizione che ad essa compete come capitale d'Italia e del mondo cattolico. (*Approvazioni*).

CARELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARELLI. Sono favorevole al voto espresso dall'onorevole De Luca, ma non sono d'accordo con le conclusioni alle quali è giunto il rappresentante del Governo, onorevole Gava. Infatti, vi sono città che hanno ugualmente bisogno di vivere, verso cui è indispensabile rivolgere una particolare attenzione. Non voglio fare paragoni che possono offendere Roma; riconosco quello che ha detto l'onorevole De Luca, ma non posso fare a meno di ricordarvi altre città che hanno diritto alla vita ed è a nome di queste città che prego l'onorevole Sottosegretario di Stato di interessarsi delle loro condizioni e particolarmente della piccola città di Camerino e della sua Università. Nella speranza che l'onorevole Sottosegretario voglia accettare questa mia raccomandazione, dichiaro di votare a favore di questo disegno di legge.

TOMMASINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Dichiaro di votare a favore della legge, ma dopo che si è parlato di altre città io accendo un'ipoteca verso il rappresentante del Governo in favore della città di Venezia che minaccia... semplicemente di crollare. Il Presidente è un innamorato di questa città e può darmi ragione.

LAVIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAVIA. Questo disegno di legge riguarda soltanto la città di Roma, capitale d'Italia e madre delle genti. I colleghi che mi hanno preceduto hanno proposto istanze per altre città, da proporre in altra sede.

E pertanto io dichiaro soltanto di votare in favore di questo disegno di legge in nome dell'Italia e della civiltà cristiana.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura nel testo proposto dalla Commissione.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 1.

È autorizzata la concessione a favore del comune di Roma di un contributo annuo di lire 3.000.000.000, per gli anni 1952-1953-1954, quale concorso dello Stato per gli oneri che detto Comune sostiene in relazione alle esigenze derivanti dall'essere la città di Roma sede della Capitale della Repubblica; contributo da stanziarsi nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno.

(*È approvato*).

Art. 2.

La Cassa depositi e prestiti e gli Istituti previdenziali e di assicurazione sono autorizzati a concedere al comune di Roma, per il finanziamento di opere pubbliche di sua competenza, mutui per un ammontare complessivo di 55 miliardi, in ragione di 11 miliardi all'anno a partire dal 1° gennaio 1953.

I mututi previsti dal precedente comma sono garantiti dallo Stato. Per i singoli mutui la garanzia sarà prestata con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con quelli per l'interno e per le finanze.

Per le opere contemplate dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, è autorizzata la concessione dei contributi statali previsti dalla medesima legge e per le altre quella di contributi nella misura di volta in volta fissata con decreto del Ministro dei lavori pubblici, di concerto col Ministro del tesoro, in relazione all'importanza delle opere stesse, in misura non superiore al 4 per cento.

Per la concessione dei contributi previsti dal comma precedente è autorizzato il limite di impegno annuo di lire 450.000.000 per gli esercizi dal 1952-53 al 1956-57.

La somma di lire 78.750.000.000 occorrente per il pagamento dei contributi di cui al comma precedente sarà stanziata nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici in ragione di lire 450.000.000 nell'esercizio 1952-53; di lire 900.000.000 nell'esercizio 1953-54; di lire 1.350.000.000 nell'esercizio 1954-55; di lire 1.800.000.000 nell'esercizio 1955-56; di lire 2.250.000.000 dal 1956-57 al 1986-87; di lire 1.800.000.000 nell'esercizio 1987-88; di lire 1.350.000.000 nell'esercizio 1988-89; di lire 900.000.000 nell'esercizio 1989-1990 e di lire 450.000.000 nell'esercizio 1990-91.

(*È approvato*).

Art. 3.

È autorizzata la spesa di lire 3.000.000.000 per la costruzione e l'arredamento di edifici universitari in Roma, secondo programmi che saranno concordati fra i Ministeri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.

La spesa prevista dal presente articolo sarà stanziata nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici in ragione di lire 600.000.000 annui dall'esercizio 1952-53 allo esercizio 1956-57.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo del primo comma da parte dei senatori Bosco, Carrara, Borromeo e Cingolani. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« È autorizzata la spesa di lire 3.000.000.000, per la costruzione e l'acquisto da Enti pubblici di edifici universitari in Roma, nonchè per l'arredamento degli edifici stessi, secondo i programmi concordati tra i Ministeri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bosco per illustrare questo emendamento.

BOSCO. L'emendamento è stato presentato per questo motivo: gli edifici universitari devono essere nel più breve tempo apprestati all'altissima funzione alla quale sono destinati. L'Università di Roma ha urgente bisogno di questi locali e non potendo sopperire ai suoi bisogni, soprattutto per quanto riguarda le cliniche, soltanto mediante nuove costruzioni, il Ministro della pubblica istruzione ha in corso delle trattative con il Policlinico per incorporare negli edifici universitari qualche locale di proprietà di detto Ente. Tale programma consentirebbe una più rapida e organica sistemazione dei locali universitari.

RUGGERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUGGERI. Mi sembra di aver capito che si tratta di acquistare edifici che attualmente sono già in funzione di un determinato servizio. Orbene, se è così, è chiaro che noi siamo contrari perchè si può correre il rischio che i tre miliardi vengano utilizzati per l'acquisto di edifiici che sono già in funzione di istruzione universitaria. Così come è formulato l'emendamento, si può correre questo rischio e si verrebbe a snaturare il provvedimento di legge. Con questa spesa di tre miliardi, in effetti, si vuole aumentare, sviluppare gli impianti e le attrezzature universitarie; se invece vengono destinati all'acquisto di impianti già esistenti per la stessa funzione, lo sviluppo, il potenziamento degli impianti universitari non avrebbe più luogo.

Non so se il problema è nei termini in cui io l'ho posto. Pertanto o si chiarisce meglio la portata dell'emendamento, oppure diversamente noi siamo nettamente contrari ad esso.

DE LUCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA. L'Università di Roma è innegabilmente una grande Università, ma non è la sola in Italia che deve essere aiutata, perchè diversamente non è più la città di Roma che si cerca di valorizzare, bensì un istituto nella

città. Pertanto, siccome noi qui siamo i rappresentanti dell'intera Nazione e non di una sola parte di essa, vorrei chiedere al Governo delle assicurazioni formali che — considerando questo provvedimento, inserito nella legge di Roma, come un provvedimento a beneficio dell'istruzione pubblica che si concentra nell'Università — si provvederà anche per le altre Università in modo congruo. Diversamente si tratterebbe di un privilegio per Roma. Mentre ho riconosciuto la necessità di aiutare Roma per il suo lustro e per il suo decoro, per quello che riguarda il lato istruzione affermo che si tratta di una cosa bellissima, santissima, ma a condizione che anche le altre Università siano trattate alla stessa stregua: in caso diverso non mi sentirei di approvare l'emendamento.

BOSCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO. Colgo l'occasione per dare un chiarimento al collega Ruggeri.

Il programma da attuare non tende all'acquisto di edifici già destinati a servizi dell'Università, ma di edifici che attualmente hanno un'altra destinazione, anche se di carattere ospedaliero. Si tratterebbe di incorporare nell'area dell'Università alcuni locali del Policlinico.

Per chiarire meglio la formulazione dell'emendamento si potrebbe dire: « È autorizzata la spesa di lire 3 miliardi per la costruzione o l'acquisto da enti pubblici di edifici da destinarsi a servizio dell'Università », in modo che resti chiaro che non si può trattare di acquisto di edifici che già sono a servizio dell'Università.

PALERMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO. Sono nettamente contrario all'emendamento del senatore Bosco. Ci si propone di acquistare edifici, che hanno già la destinazione di ospedali o di altre funzioni inerenti, vorrei dire, alla salute pubblica. Orbene, se noi dobbiamo sottrarre questi edifici a quella che è la loro naturale funzione per incorporarli nell'Università di Roma, penso che noi non risolveremo il problema. Siamo uno dei Paesi più arretrati per il numero degli ospedali e dei posti-letto in rapporto alla popolazione, per cui sarebbe grave errore sottrarre un edificio adibito ad ospedale dipendente da una pubblica amministrazione per incorporarlo nell'Università.

Il provvedimento di legge che stiamo esaminando si prefigge un altro scopo, quello cioè di aumentare, di incrementare i servizi universitari, il che si deve raggiungere senza diminuire il numero degli ospedali esistenti.

Quindi, per conto nostro, ci dichiariamo nettamente contrari a che si possano acquistare edifici, siano essi di enti pubblici, quando sono già adibiti ad ospedali o ad altri scopi di pubblica assistenza.

GIUA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUA. Se il collega Bosco ci dice che ha preso questa iniziativa lui personalmente, la proposta ha un valore direi limitato; se invece egli ha sentito il parere di coloro i quali hanno presentato questo disegno di legge e soprattutto degli interessati, tra cui il rettore dell'Università di Roma ed anche il Ministro della pubblica istruzione, allora la proposta del collega Bosco assume un aspetto diverso.

Vorrei pregare quindi il collega di chiarire un po' più di quello che non abbia fatto la sua proposta e dirci effettivamente quali sono i bisogni dell'Università di Roma.

BOSCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO. Signor Presidente, con tutta franchezza dirò che l'origine di questo emendamento è dovuta ad una eredità che mi è stata lasciata dal senatore Ferrabino, presidente della competente Commissione di istruzione pubblica, il quale, colpito da raffreddore e da influenza, mi ha pregato di sostenere questo emendamento perchè lui non poteva essere in Aula a cagione della sua malattia.

Il senatore Ferrabino mi ha spiegato sommariamente che il Ministro della pubblica istruzione ha in corso delle trattative con la Amministrazione del Policlinico per incorporare nell'area della Città universitaria alcuni locali che oggi si incuneano nella zona delle cliniche universitarie. Ed allora, secondo quanto il senatore Ferrabino mi riferiva essere il pensiero del Ministro, sarebbe opportuno incorporare nell'area della città universitaria questi locali del Policlinico, e ciò per un mo-

tivo di organicità dei servizi. Se sembrano necessarie maggiori precisazioni, si potrebbe sospendere la seduta per qualche minuto per gli opportuni accertamenti sulla situazione di fatto.

MONALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONALDI. Ho domandato la parola per un breve chiarimento a proposito dell'emendamento Bosco. Per quello che mi consta si tratta della costruzione dell'Istituto di patologia chirurgica nell'àmbito del Policlinico. Se la proposta si limita a questo nessun danno ne deriva alla vita funzionale del Policlinico perchè il nuovo Istituto assorbirebbe solo delle baracche e un'area edificabile disponibile.

Tenuto conto di questa situazione, mi pare che nessuna obiezione si dovrebbe avanzare nei riguardi della proposta dell'onorevole Bosco.

BERLINGUER. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Dichiaro a titolo personale che mi asterrò da votare su questo emendamento. Ne dirò i motivi. Se non fossero venute le precisazioni del senatore Bosco e del senatore Monaldi, probabilmente avrei votato a favore. Ma ora mi sorge la preoccupazione che il voto del Senato, proprio dopo queste precisazioni, non apparisca quasi una presa di posizione, un impegno personale ad approvare il risultato delle trattative in corso. Invece del problema che l'emendamento tende a risolvere, per ora non abbiamo che vaghe notizie; e domani potremmo trovarci, al Consiglio comunale di Roma, dinanzi a proposte ed a chiarimenti che consiglino un atteggiamento in contrasto con quello odierno. È per questi motivi che mi induco a risolvere questa mia particolare situazione, dichiarando che mi asterrò dal votare l'emendamento.

ALBERTI GIUSEPPE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTI GIUSEPPE. La situazione di alcuni istituti universitari della capitale è veramente lacrimevole; ed io prendo qui occasione per ricordare che alcuni istituti universitari che si trovano al viale Margherita, dietro una facciata monumentale hanno un interno assolutamente inidoneo e insufficiente; per esempio quello di anatomia comparata, disperso a cinque piani, non ha affatto l'ascensore.

Noi siamo disposti a venire incontro a queste legittime esigenze del decoro funzionale esterno e interno di alcuni istituti universitari di Roma, purchè si faccia aggiunta nell'emendamento della parola « limitatamente ». Credo che anche per un *fumus boni juris* la parola « limitatamente » sia opportuna per circoscrivere in modo preciso le provvidenze all'area della città universitaria a proposito di alcuni istituti che oggi fanno parte dell'area ospitaliera del Policlinico.

PALERMO. Voi create un edificio universitario e distruggete un ospedale.

PRESIDENTE. Onorevole Alberti, dove vorrebbe inserire la parola « limitatamente »?

BOSCO. Onorevole Presidente, il senatore Alberti vorrebbe aggiungere in pratica questo concetto: purchè si tratti di edifici adiacenti alla città universitaria.

PRESIDENTE. Per dar modo al senatore Bosco ed alla Commissione di addivenire ad un accordo sull'emendamento in esame, sospendo la seduta per mezz'ora.

(*La seduta, sospesa alle ore 17,45, è ripresa alle ore 18,20*).

Per un richiamo al Regolamento.

BENEDETTI. TULLIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI TULLIO. Signor Presidente, un articolo del Regolamento tratta delle riunioni delle Commissioni, per le quali c'è facoltà del Presidente di stabilire la segretezza delle riunioni stesse, e quando è stabilito che una riunione è segreta, non vi sono ammessi senatori che non appartengano alla stessa Commissione; il che è giusto ed è perfettamente logico, e al riguardo non ho nulla da dire.

Debbo solo eccepire qualcosa sul fatto che si riuniscono alcune Commissioni e all'ultimo momento fanno sapere, quando il senatore non appartenente alla Commissione si presenta alla porta per entrare, che non può essere ammesso perchè la seduta è segreta. Orbene, io dico che questo è un modo di procedere assolutamente irriguardoso, perchè non è ammissibile che

dei senatori che vanno ad esercitare il loro mandato e a fare il proprio dovere, senza preavviso di impedimenti, siano tranquillamente messi alla porta. I divieti debbono essere stabiliti in precedenza: sull'avviso di convocazione delle sedute di Commissioni deve essere richiamato il fatto che la seduta è segreta.

Io faccio un richiamo preciso in questo senso e mi auguro che l'inconveniente che si è verificato proprio questa mattina non si abbia più a ripetere.

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti, ella ha fatto un rilievo generico; vorrà poi dire alla Presidenza di che cosa si tratta specificamente.

BENEDETTI TULLIO. Non ho difficoltà a dirlo ora: si tratta della riunione di questa mattina della Commissione degli esteri. Ripeto, si deve dire in precedenza che la riunione è segreta, perchè non avvenga l'inconveniente che un senatore venga messo alla porta come un pezzente qualsiasi. Questo è un procedimento assolutamente assurdo e inammissibile e credo che i colleghi, i quali — come vedo — mi approvano, siano assolutamente consenzienti.

PRESIDENTE. La Presidenza provvederà affinchè l'inconveniente lamentato non abbia più a verificarsi.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo ora la discussione sul disegno di legge contenente provvidenze a favore del comune di Roma.

Avverto che il senatore Bosco e la Commissione hanno concordato il seguente testo dell'emendamento sostitutivo del primo comma dell'articolo 3:

« È autorizzata la spesa di lire 3 miliardi per la costruzione o l'acquisto da enti pubblici, limitatamente ad una spesa non superiore al decimo del totale sopra indicato, di edifici universitari in Roma, nonchè per l'arredamento degli edifici stessi, secondo i programmi concordati fra i Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione ».

Qual'è l'avviso del Governo su questo emendamento?

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo si rimette al Senato.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'emendamento sostitutivo del primo comma dell'articolo in esame nel testo concordato tra la Commissione e il senatore Bosco, per il quale il Governo si rimette al Senato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Metto ai voti il secondo comma. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Metto ai voti, nel suo complesso, l'articolo 3 nel testo emendato. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 3.

È autorizzata la spesa di lire 3 miliardi per la costruzione o l'acquisto da enti pubblici, limitatamente ad una spesa non superiore al decimo del totale sopra indicato, di edifici universitari in Roma, nonchè per l'arredamento degli edifici stessi, secondo i programmi concordati fra i Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.

La spesa prevista dal presente articolo sarà stanziata nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici in ragione di lire 600.000.000 annui dall'esercizio 1952-53 allo esercizio 1956-57.

PRESIDENTE. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 4.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 4.

All'onere di lire 4.050.000.000 derivante dall'applicazione della presente legge nell'esercizio 1952-53 si provvede con pari riduzione dello stanziamento del capitolo 467 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso esercizio.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato, da parte dei senatori Ziino, Bosco ed altri, un emendamento tendente a sostituire alle

parole: « con pari riduzione dello stanziamento del capitolo 467 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso esercizio » le altre: « con il primo provvedimento di variazione degli stati di previsione relativi allo stesso esercizio ».

Prego la Commissione di esprimere il suo avviso su questo emendamento.

GIACOMETTI, *f.f. relatore*. La Commissione si rimette al Senato.

RUGGERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUGGERI. Onorevole Presidente, io vorrei chiedere un semplice chiarimento e cioè la ragione della diversa copertura prevista all'articolo 4 con una riduzione dello stanziamento del capitolo 467 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1952-53.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'anno scorso dinanzi alla Camera era stata presentata quella che tecnicamente si chiama proprio nota di variazione al bilancio, prima dell'approvazione del bilancio da parte del Parlamento. Quella nota comprendeva un incremento dell'articolo 467 destinato a coprire le spese previste nel presente disegno di legge. La nota di variazione, a seguito di alcune osservazioni di carattere tecnico — che non mi sembrano troppo fondate — da parte della Commissione della Camera, fu ritirata. Essa deve perciò essere sostituita col primo provvedimento di variazione — non più nota di variazione — che è in corso di presentazione al Parlamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo proposto dai senatori Ziino, Bosco ed altri, accettato dal Governo e per il quale la Commissione si rimette al Senato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Metto ai voti l'articolo 4 nel testo emendato. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 4.

All'onere di lire 4.050.000.000 derivante dall'applicazione della presente legge nell'esercizio 1952-53 si provvede con il primo provvedimento di variazione degli stati di previsione relativi allo stesso esercizio.

PRESIDENTE. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 5.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 5.

Il Ministro del tesoro provvederà con propri decreti alle variazioni di bilancio occorrenti per l'applicazione della presente legge.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Prima di mettere ai voti il disegno di legge nel suo complesso, avverto che la Commissione ha proposto di modificare il titolo del disegno di legge stesso nella seguente maniera: « Provvedimenti a favore della città di Roma ».

Se non vi sono osservazioni, il titolo resta pertanto così modificato.

Metto ora ai voti il disegno di legge nel suo complesso, con le modificazioni introdottevi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti a favore della città di Napoli » e della proposta di legge, di iniziativa dei senatori Porzio e Labriola: « Provvedimenti speciali per la città di Napoli ».

PORZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PORZIO. Prego la Presidenza di voler rinviare la discussione del disegno di legge e della proposta di legge a favore di Napoli alla seduta di martedì prossimo, dato che si tratta di un argomento che richiede una discussione un po' ampia. Non credo che vi siano difficoltà a questo proposito.

PRESIDENTE. La Commissione e il Governo hanno nulla in contrario?

MARCONCINI, *relatore*. La Commissione non ha nulla in contrario.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Neanche il Governo.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, resta allora stabilito che la discussione del disegno di legge e della proposta di legge recanti provvedimenti in favore della città di Napoli è rinviata alla seduta di martedì prossimo.

Seguono nell'ordine del giorno i disegni di legge: « Tutela delle denominazioni di origine e di provenienza dei vini »; « Pagamento dell'indennità per i terreni espropriati e altre disposizioni finanziarie per l'applicazione delle leggi 12 maggio 1950, n. 230, e 21 ottobre 1950, n. 841 ».

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, che è assente per motivi del suo ufficio, ha chiesto che la discussione di questi due disegni di legge sia rinviata. La competente Commissione è d'accordo.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Passiamo quindi al punto successivo dell'ordine del giorno.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Ratifica del decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 381, concernente il riordinamento dei ruoli centrali e periferici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, e delega al Governo per la emanazione di un testo unico sulla riorganizzazione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale » (2680) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica del decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 381, concernente il riordinamento dei ruoli centrali e periferici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, e delega al Governo per la emanazione di un testo unico sulla riorganizzazione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

PEZZINI, *relatore*. Non ho che da riferirmi alla relazione scritta, di cui spero che i colleghi abbiano preso visione. Si tratta con questo disegno di legge di dare la ratifica senza modificazioni di un decreto legislativo del 15 aprile 1948, n. 381, e di dare la delega al Governo per emanare un testo unico di quelle disposizioni che dovranno presiedere al riordinamento degli uffici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Mi rimetto pertanto alla mia relazione, che rispecchia il parere unanime della Commissione speciale di ratifica dei decreti legislativi emanati dal Governo nel periodo della Costituente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi permetto di far rilevare al Senato che questo provvedimento per la delega al Governo rispecchia un voto emesso da questa Assemblea e dall'altro ramo del Parlamento in occasione della discussione del bilancio del mio Ministero, voto tendente ad aggiornare l'organizzazione amministrativa del Ministero, in modo che risponda sempre meglio ai suoi compiti istituzionali ed a quelli che si sono aggiunti dal 1948 in poi attraverso le leggi votate dal Parlamento. Noi contiamo, con questa legge di delega, non solo di provvedere al riordinamento di tutti i servizi dell'Amministrazione centrale e di quella periferica, ma anche di precisare meglio le funzioni dei servizi stessi; contiamo soprattutto di provvedere ad un ampio decentramento e di giungere alla costituzione dei ruoli dei dipendenti degli Uffici del lavoro come ruoli organici, in modo che il Ministero possa comporsi di ruoli dell'Amministrazione centrale, di ruoli dell'Ispettorato del lavoro e di ruoli degli Uffici del lavoro. Quest'ultimo criterio, a cui tende la delega, va incontro ad una esigenza di giustizia, perchè noi sentiamo che il personale degli Uffici del lavoro, che ha ora una situazione precaria in quanto si tratta di ruoli a contratto, merita di essere inquadrato in ruoli organici dell'Amministrazione dello Stato, essendo il compito esercitato dagli

Uffici del lavoro diventato un compito istituzionale della pubblica amministrazione.

Confido che il Senato vorrà dare la sua approvazione a questo disegno di legge, facendo eco a quel voto di plauso che concluse la discussione del bilancio del mio Ministero, allorchè da tutte le parti dell'Assemblea fu dato atto dell'appassionato fervore con cui i dipendenti dell'Amministrazione hanno cercato di adempiere alle funzioni eminentemente sociali affidate al Ministero del lavoro.

PRESIDENTE. Ritengo opportuno segnalare all'attenzione del Senato il secondo comma dell'articolo 3, secondo cui sul testo unico previsto dal disegno di legge, dopo il parere del Consiglio di Stato, dovrà essere sentito anche quello di una Commissione di cinque senatori e di cinque deputati designati dai Presidenti delle rispettive Camere.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ringrazio il Presidente del rilievo che ha fatto. In effetti, trattandosi di provvedere ad una profonda modificazione dell'ordinamento amministrativo di un Ministero che interessa servizi così essenziali per la pubblica amministrazione del nostro Paese, si è ritenuto che, fissandosi i criteri di delega, fosse anche opportuno stabilire che il provvedimento definitivo della legge delegata fosse emesso dal Governo, dopo aver sentito il parere di una Commissione parlamentare composta di cinque deputati e di cinque senatori. In questo modo, il Parlamento non solo determina i criteri generali da attuarsi dal Governo nella legge delegata, ma ha la possibilità di essere sentito attraverso i suoi diretti rappresentanti sul testo che a suo tempo sarà presentato dal Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 1.

Il decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 381, concernente il riordinamento dei ruoli centrali e periferici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, è ratificato.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 2.

Il Governo della Repubblica provvederà a raccogliere e coordinare le vigenti norme relative all'organizzazione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e dei suoi organi periferici, emanandole in testo unico entro quattro mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

Il Governo è delegato, inoltre, a disporre con norme da includere nel medesimo testo unico le modificazioni e le integrazioni necessarie per realizzare:

1) la riorganizzazione degli uffici centrali del Ministero, adeguandone le attribuzioni alle funzioni conferite dalle leggi;

2) il decentramento agli uffici periferici di attribuzioni che, secondo le leggi vigenti, spettano agli organi centrali, conferendo carattere definitivo a provvedimenti emessi da organi periferici;

3) la riorganizzazione degli uffici periferici, in relazione alle attribuzioni ad essi conferite dalle leggi, e in modo da assicurarne il coordinamento e da rendere la loro azione più efficiente;

4) una più idonea struttura organica dell'Amministrazione, attraverso l'ammodernamento dei servizi e degli uffici, lo snellimento e l'acceleramento delle procedure e la migliore preparazione dei funzionari nei servizi di istituti propri dell'Amministrazione centrale e periferica;

5) una particolare revisione dell'organizzazione degli uffici dell'Ispettorato del lavoro;

6) la costituzione dei ruoli organici di gruppo *A*, *B*, *C* e per il personale subalterno degli Uffici del lavoro e della massima occupazione;

7) nei ruoli di cui al n. 7 sarà inquadrato ed assegnato ai vari gradi dei vari gruppi, previo pregiudizio di apposite Commissioni secondo le condizioni e con le modalità che

verranno stabilite nel testo unico, il personale attualmente addetto agli Uffici del lavoro e della massima occupazione, in base alle funzioni esercitate, l'anzianità di servizio ed i titoli da ciascuno posseduti, e assicurando comunque a tutti i dipendenti inquadrati la conservazione del trattamento economico in atto goduto ed il riconoscimento ad ogni effetto di legge del servizio prestato anteriormente all'inquadramento;

8) il servizio prestato presso gli Uffici del lavoro e della massima occupazione dovrà essere riconosciuto ai fini dello sviluppo di carriera anche nei confronti del personale che, già appartenente agli Uffici stessi, è immesso per concorso nei ruoli dell'Amministrazione centrale del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e dell'Ispettorato del lavoro;

9) per il personale degli Uffici del lavoro e della massima occupazione non immesso nei ruoli organici di cui al n. 7 il rapporto di impiego continuerà ad essere disciplinato con contratto quinquennale;

10) dovrà restare fermo il numero complessivo dei posti attualmente assegnati al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, esclusa l'applicazione della nota n. 2 posta in calce alla tabella *A*) allegata al decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 381.

PEZZINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZINI, *relatore*. Faccio osservare che in questo articolo c'è un errore materiale ai numeri 7 e 9. In questi numeri si fa riferimento ai ruoli di cui al numero 7; viceversa si deve correggere e dire « di cui al numero 6 ».

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'articolo 2 con la correzione giustamente proposta dal relatore. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Segue l'articolo 3. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 3.

Il testo unico previsto dalla presente legge verrà emanato con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, previa deliberazione del Consiglio dei ministri.

Sul testo medesimo, dopo il parere del Consiglio di Stato, dovrà essere sentito anche quello di una Commissione di cinque senatori e di cinque deputati designati dai Presidenti delle rispettive Camere.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Rinvio della discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla legge 22 giugno 1950, n. 445, concernente la costituzione di Istituti regionali per il finanziamento alle medie e piccole industrie » (2541).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla legge 22 giugno 1950, n. 445, concernente la costituzione di istituti regionali per il finanziamento alle medie e piccole industrie ».

ZIINO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZIINO, *relatore*. Sono stati presentati per questo disegno di legge alcuni emendamenti che si ricollegano a leggi fiscali. Li abbiamo avuti solo adesso ed io penso che essi debbano comportare un attento esame, che non siamo in grado di fare immediatamente. Si tratta di stabilire se essi sono fondati, e conviene pertanto accettarli, o, se non hanno giustificazione bisogna rigettarli. Pregherei quindi la Presidenza di voler accordare un rinvio, sia pure breve.

Inoltre alle ore 19 sono convocate alcune Commissioni. Comunque credo che la prima ragione sia più che sufficiente a giustificare il rinvio.

PRESIDENTE. Senatore Ziino, la Commissione ha il diritto di chiedere il rinvio della discussione alla seduta di domani.

ZIINO, *relatore*. Più che l'esercizio di un diritto è una preghiera che rivolgiamo ai colleghi.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni la discussione di questo disegno di legge è allora rinviata alla prossima seduta.

Approvazione del disegno di legge: « Modifiche al testo unico delle norme per la tutela delle strade e della circolazione, approvato con regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740, relativamente ai requisiti fisici e morali di cui debbono essere in possesso gli aspiranti al conseguimento delle patenti di guida e i titolari delle stesse, in sede di revisione » (2365) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Modifiche al testo unico delle norme per la tutela delle strade e per la circolazione, approvato con regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740, relativamente ai requisiti fisici e morali di cui devono essere in possesso gli aspiranti al conseguimento delle patenti di guida e i titolari delle stesse, in sede di revisione », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

OTTANI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Focaccia, Sottosegretario di Stato per i trasporti.

FOCACCIA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il Governo non ha nulla da osservare.

PRESIDENTE. Passiamo allora all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 1.

Al testo unico delle norme per la tutela delle strade e per la circolazione, approvato con regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740, sono apportate le modifiche di cui agli articoli seguenti.

(*È approvato*).

Art. 2.

Il secondo comma dell'articolo 83 è sostituito dal seguente:

« La domanda deve essere corredata da un certificato medico, di data non anteriore a tre mesi, rilasciato da un Ispettore sanitario delle ferrovie dello Stato o da un medico militare in attività di servizio (con firma legalizzata dal comandante del Corpo al quale appartiene l'ufficiale medico), o da un ufficiale sanitario con firma legalizzata nei modi di legge.

« Nel caso in cui si richieda il rilascio del certificato di idoneità per la patente di abilitazione di secondo grado, la domanda dovrà essere corredata anche dal certificato generale del casellario giudiziario in data non anteriore a tre mesi ».

(*È approvato*).

Art. 3.

Il terzo comma dell'articolo 86 è abrogato.

(*È approvato*).

Art. 4.

Nel terzo comma, lettera *c*), dell'articolo 83 e nel terzo comma dell'articolo 91 il nome « Snellen » è sostituito dal seguente: « Monoyer ».

(*È approvato*).

Art. 5.

L'articolo 84 è sostituito dal seguente:

« Non possono essere ammessi all'esame di idoneità di cui agli articoli 86 e 87:

1) coloro che sono stati condannati per delitto contro il patrimonio punibile con pena restrittiva della libertà personale non inferiore nel minimo a tre anni di reclusione o che risultano dichiarati delinquenti abituali, professionali o per tendenza o comunque si trovino sottoposti a misure amministrative di sicurezza personali;

2) coloro che sono stati condannati almeno due volte a pena restrittiva della libertà personale di durata non inferiore a due anni per delitto colposo.

« L'indegnità cessa con la revoca delle misure amministrative di sicurezza personali o con la riabilitazione ».

(*È approvato*).

Art. 6.

L'ultimo comma dell'articolo 85 è abrogato.

(*È approvato*).

Art. 7.

Il punto 1° dell'articolo 95 è abrogato.

(*È approvato*).

Art. 8.

All'articolo 111 è aggiunto il seguente comma:

« Le patenti di abilitazione alla guida rilasciate a seguito di autorizzazione accordata ai sensi dei numeri 1° e 3° della seconda parte del presente articolo hanno validità per l'anno di emissione e per i quattro anni successivi, salvo rinnovo con le stesse norme di cui al presente articolo ».

La precedente disposizione si applica anche per le patenti già rilasciate anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge.

(*È approvato*).

Art. 9.

Ai fini della revisione delle patenti di abilitazione alla guida di automobili, ai sensi dell'articolo 91, è ammesso, in deroga a quanto stabilito dal predetto articolo 91, che:

a) i conducenti muniti di patente di abilitazione di 1° grado percepiscano la voce di conversazione a metri otto complessivamente e a non meno di metri due per l'orecchio che sente di meno;

b) i conducenti muniti di patente di 2° grado percepiscano la voce di conversazione a metri otto da ciascun orecchio;

c) i conducenti muniti di patente di abilitazione di 3° grado, in luogo dei requisiti di cui al terzo comma dell'articolo 91, presentino i requisiti di cui al punto *c*) del terzo comma dell'articolo 83. Detti conducenti non possono però guidare autobus in servizio di noleggio da rimessa o di linea e treni automobili con freno continuo, e ciò va annotato nella patente di abilitazione.

(*È approvato*).

Art. 10.

Le norme di cui ai precedenti articoli 5 e 9 si applicano anche alla revisione generale delle patenti di abilitazione alla guida di automobili disposta per l'anno 1949.

(*È approvato*).

Art. 11.

Con decreti del Presidente della Repubblica, da emanare non oltre cinque anni dalla entrata in vigore della presente legge, possono essere stabiliti o modificati i requisiti fisici da richiedere ai fini della revisione delle patenti stesse.

L'emanazione di tali decreti deve aver luogo con riguardo ai risultati della scienza medica nel campo acustico e visivo.

(*È approvato*).

Art. 12.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Annunzio di mozioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle mozioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Il Senato, considerato che le disponibilità, ormai accertate, di idrocarburi nazionali pongono lo Stato italiano in condizione di poter apportare notevolissime riduzioni anche al prezzo del gas liquido, con conseguente rilevante beneficio per il consumatore;

invita il Governo ad adottare senza indugio idonei provvedimenti al riguardo (66).

GRISOLIA.

Il Senato considerato:

a) che con la legge 4 aprile 1952, n. 218, il legislatore ha inteso migliorare le condizioni di miseria di tutti i pensionati della Previdenza sociale e non peggiorarle;

b) che centinaia di migliaia di pensionati della Previdenza sociale, i quali hanno, in base ala citata legge, ricevuto dei modestissimi aumenti tali da percepire, ora, qualche centinaio di lire in più di settemila mensili, sono stati immediatamente defraudati di una somma di gran lunga superiore agli aumenti ottenuti, essendosi applicata nei loro confronti la legge 15 febbraio 1952, n. 80, secondo la quale il lavoratore attivo che ha a suo carico il genitore pensionato viene privato del diritto agli assegni famigliari per il genitore e questi viene privato del diritto all'assistenza medico-farmaceutica da parte della I.N.A.M. se la pensione supera le settemila mensili;

c) che decine di migliaia di vecchi lavoratori per colpa dei datori di lavoro e dell'insufficiente azione di controllo di uffici statali versano nella più squallida miseria, privi come sono di ogni e qualsiasi pensione;

invita il Governo a predisporre, con carattere d'urgenza, i provvedimenti necessari perchè venga modificata la legge 15 febbraio 1952, n. 80, riguardante i massimali che privano il lavoratore attivo degli assegni familiari per il genitore a carico e perchè i vecchi senza pensione possano fruire d'un assegno mensile continuativo (67).

FIORE, BITOSSI, BERLINGUER, BOCCASSI, FABBRI, MOLINELLI, LAZZARINO, MEACCI, GHIDETTI, GIUA, MARANI, MANTICA, FERRARI.

Il Senato, invita il Governo a disciplinare l'azione degli Enti statali o parastatali, comunque operanti nel settore degli idrocarburi, riservando ai consumatori i benefici dei favorevoli risultati conseguiti dagli Enti stessi in dipendenza della loro accresciuta attività (68).

BENEDETTI TULLIO.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno, nell'interesse della serena continuità didattica, rimandare ad epoca più rispondente alle esigenze della scuola, degli alunni e degli insegnanti, le prove scritte del concorso a cattedre degli Istituti di istruzione media (2260-*Urgenza*).

CARELLI.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se non crede rispondente a princìpi di giustizia distributiva, nell'interesse specialmente delle medie e piccole industrie, dell'Amministrazione ferroviaria e dello Stato, ripristinare il sistema di « lavoro in trasformazione » (2261).

CARELLI.

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti intendano prendere nei riguardi del lavoro in corso per il dissabbiamento dei terreni provocato dall'alluvione del novembre 1951, nel comune di Occhiobello e della popolazione attiva di questo Comune che conta oltre 800 disoccupati.

Aggiungo che, sempre a causa dell'alluvione, dei 2.700 ettari catastali costituenti l'area del Comune, circa 900 sono coperti di uno strato di sabbia, la cui altezza, in molti punti, supera i tre metri e che sui rimanenti il decreto del Prefetto ha ridotto l'imponibile di mano d'opera, nei confronti degli anni scorsi, del 20 per cento equivalente a più di 9.000 giornate di lavoro in meno per i braccianti. Il numero totale dei lavoratori occupati in tutto il Paese è solamente di 47 e cioè: 35 in un cantiere scuola e soltanto 12 nei lavori di dissabbiamento. Infine la indigenza e la miseria è tale nella grande maggioranza della popolazione, che urge provvederla almeno di un congruo sussidio (2262-*Urgenza*).

BOLOGNESI.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro della difesa, per conoscere se, a seguito anche di recenti gravi disastri aerei che si sono verificati anche nel nostro Paese e che fanno seguito a ripetuti incidenti più o meno gravi di epoche precedenti, è stata considerata la situazione di fatto delle assicurazioni rischi vita e infortuni, in atto per coloro che viaggiano sulle linee aeree italiane e comunque nel territorio della Repubblica.

Infatti, a quel che risulterebbe, e a seguito anche di esperienza personale, è legittimo ritenere del tutto inadeguato e insufficiente il regime assicurativo attuale, e la necessità, invece, che l'adeguazione immediata porti alla copertura sufficiente e ragionevole di rischi, che, nonostante tutto, sono pur sempre operanti, anche col mezzo aereo più moderno e progredito (2646).

TARTUFOLI.

Ai Ministri dell'industria e del commercio, del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno, per chiedere quali sono state le ragioni che hanno determinato la liquidazione effettuata alla O.T.O. di Sestri Ponente, con estromissione dei lavoratori, compiuta dalle forze di polizia che hanno occupato lo stabilimento; liquidazione che si poteva benissimo evitare, poichè lo stabilimento stesso aveva delle possibilità produttive, che attualmente si stavano realizzando.

La chiusura dell'O.T.O. di Sestri non è che la smobilitazione delle aziende I.R.I. che si verificano nella nostra città, ed in particolare a Sestri Ponente, come conseguenza di un indirizzo che perseguita l'Istituto a favore delle industrie monopolistiche, e tra l'altro si giunge al punto, come è avvenuto all'O.T.O., di vendere del macchinario in buone condizioni di efficienza ai privati, mentre per lo meno doveva essere utilizzato sempre nelle aziende del gruppo I.R.I.

Pertanto lo scrivente chiede di sapere se gli onorevoli Ministri interessati intendono avallare quanto denunciato con la presente interrogazione, compreso il sistema di estromettere i lavoratori dalle fabbriche con le forze di polizia, ed approvare l'indirizzo economico dell'I.R.I., oppure se intendono intervenire affinchè sia tutelato il patrimonio economico produttivo e si operi in modo da incrementare lo sviluppo, anzichè procedere alla liquidazione delle aziende come oggi si verifica (2647).

NEGRO.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro per gli affari esteri, per conoscere se non ritenga necessario e conveniente fornire le più ampie assicurazioni che non sarà effettuata nel ruolo della carriera diplomatica, specie nei gradi di ambasciatore o ministro plenipotenziario, immissione alcuna di estranei alla carriera stessa, garantendo così, ad un tempo, il non ripetersi dell'arbitrario metodo seguito dal trascorso regime, e la piena efficienza del servizio diplomatico il quale non consente l'impiego di persone non fornite della speciale preparazione che solo l'appartenenza al ruolo può dare — senza dire che l'immissione di cui trattasi sarebbe contraria alla vigente legislazione (2648).

CERULLI IRELLI, SANNA RANDACCIO, MERZAGORA.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica domani, venerdì 6 febbraio, alle ore 10, col seguente ordine del giorno:

1. Discussione dei seguenti disegni di legge e delle seguenti proposte di legge:

   1. Modificazioni alla legge 22 giugno 1950, n. 445, concernente la costituzione di Istituti regionali per il finanziamento alle medie e piccole industrie (2541).

   2. Proroga del funzionamento dell'Ufficio per il recupero delle opere d'arte e del materiale storico e bibliografico nazionale (1625).

   3. Deputato COLI. — Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro (2243) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

   4. Provvedimenti a favore della città di Napoli (2277).

5. PORZIO e LABRIOLA. — Provvedimenti speciali per la città di Napoli (1518).

6. Tutela delle denominazioni di origine e di provenienza dei vini (1875).

7. Pagamento dell'indennità per i terreni espropriati e altre disposizioni finanziarie per l'applicazione delle leggi 12 maggio 1950, n. 230, e 21 ottobre 1950, n. 841 (2738) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni del prezzo di prodotti industriali accordate sul bilancio dello Stato (1638).

9. Delegazione al Governo della emanazione di norme di attuazione dello Statuto speciale per la Valle d'Aosta approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4 (2276).

10. Modifiche alla legge 8 marzo 1951, n. 122, contenente norme per l'elezione dei Consigli provinciali (2283) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

11. Deputati CAMPOSARCUNO ed altri. — Proroga del termine di cui alla XI delle « Disposizioni transitorie e finali » della Costituzione (2632) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

12. SILVESTRINI ed altri. — Costituzione del Ministero dell'igiene e della sanità pubblica (2087).

13. Ratifica ed esecuzione della Convenzione sullo Statuto dell'Organizzazione del Trattato Nord Atlantico, dei rappresentanti nazionali e del personale internazionale, firmata ad Ottawa il 20 settembre 1951 (2589).

14. TERRACINI ed altri. — Concessione della pensione invalidità e morte ai perseguitati politici antifascisti e ai loro familiari superstiti (2133).

II. Seguito della discussione dei seguenti disegni e proposte di legge:

1. Provvidenze per i mutilati ed invalidi e per i congiunti dei Caduti che appartennero alle Forze armate della sedicente repubblica sociale italiana (2097).

2. Disposizioni sul collocamento a riposo dei dipendenti statali (1869).

3. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

4. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

III. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 19).

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti